

## ***Mercoledì (Giovedì Santo) - Messa del Crisma***

Concelebrazione, 5 Aprile 2012

---

Cari fratelli e sorelle,

Carissimi sacerdoti.

*“Il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri”.*

La solenne celebrazione di questa Messa del Crisma ci vede riuniti in questa Chiesa Cattedrale per rendere grazie al nostro Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo il quale ha voluto consacrarci col dono del sacerdozio comune a tutti i fedeli e di quello presbiterale elargito ad alcuni di noi, perché fossimo assimilati a lui che ci manda a portare il suo lieto annunzio al mondo intero.

La preghiera di Isaia, proclamata nella prima lettura, è fatta propria da Gesù nella sinagoga del suo villaggio, Nazareth, e inaugura la sua predicazione pubblica. Per alcuni, il discorso di Gesù a Nazareth ha la stessa importanza del discorso della montagna, perché costituisce il programma inaugurale del Regno di Dio che Gesù vuole attuare nella storia e per il quale egli è stato inviato dal Padre e consacrato nello Spirito. L’atto fondamentale è quello dell’ “evangelo” dei poveri: proclamare, quindi, il grande giubileo della liberazione, della pace e della gioia. Per realizzare questo programma è stato consacrato: essere segno della presenza di Dio nel suo “unto – Messia”.

La missione, perciò, scaturisce dalla consacrazione e si realizza nella donazione. Questa è anche la nostra identità, dal giorno in cui siamo stati consacrati e inviati per portare il lieto messaggio ai poveri, a proclamare la libertà, a consolare gli afflitti.

Siamo stirpe che il Signore ha benedetto, ministri del nostro Dio, ministri della sua Parola, del suo Corpo e del suo Sangue, del suo amore che continua a incarnarsi nelle opere di carità.

È questa l'eredità che abbiamo ricevuto nella Cena pasquale, la cena del Testamento, nuovo ed eterno. Consacrati per consacrare la famiglia degli uomini che vive il dramma dell'umana fragilità, della povertà morale, sociale e spirituale.

Consacrati per essere ministri di consolazione, di perdono e di guarigione dalle malattie gravi e pericolose del nostro tempo e della nostra società, come la violenza, le diverse forme di ingiustizia, il pessimismo, l'egoismo sfrenato e senza scrupoli.

Consacrati per essere voce dei senza voce, degli sfruttati o violentati nella loro dignità, voce degli oppressi, dei senza tetto, dei disoccupati, dei carcerati e dei migranti.

Consacrati per dare speranza ai nostri giovani, per offrire un sorriso ai bambini, per accompagnare, come amici e fratelli, le tante, troppe coppie di coniugi in difficoltà, per trasmettere serenità e dignità ai nostri anziani.

Consacrati per essere parte di quel “regno di sacerdoti” che ci unisce indissolubilmente e per sempre al nostro Capo e Maestro, sommo ed eterno sacerdote, e ci raccoglie tutti in unità per vivere sacramentalmente la

comunione con Dio – Trinità e tra noi: “Come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 21).

Consacrati per esercitare il nostro ministero presbiterale, radicati e fondati nell’unico sacerdozio di Cristo, realizzando quella fraternità e amicizia sacerdotale che ci rende credibili in un mondo lacerato da tante divisioni. Come non sentire il nostro fratello sacerdote come “uno che mi appartiene”, col quale condividere gioia e sofferenze, “portare i pesi gli uni degli altri”, mostrando vera e sincera amicizia, perdonando anche eventuali torti e offese, sapendo scoprire e apprezzando, senza gelosia, il bene compiuto da tanti confratelli nella vita dura e silenziosa del loro ministero sacerdotale?

Da questo ci riconosceranno se siamo davvero sacerdoti di Cristo: se ci ameremo tra noi come Lui ci ha amati (cfr Gv 15, 12 ss.).

Consacrati per essere santi e per santificare esercitando sempre meglio e in comunione sacerdotale tra noi, il nostro ministero presbiterale. Consacrazione sacerdotale è vocazione alla santità; santità incentrata nell’oggi della nostra Chiesa napoletana, come hanno fatto quei maestri della “scuola di santità napoletana” che ancora oggi rimangono esempi da imitare e guide da seguire.

Consacrati per consacrare il pane e il vino e offrire il Corpo e il Sangue del Signore a Chi ha fame e sete di Dio.

Consacrati per amare come Gesù ci ha amati, fino alla fine, chinandoci e lavando i piedi gli uni gli altri, a partire dai più deboli, dai malati, dai poveri e indifesi. Gesù ha bisogno di noi, della nostra compagnia, della nostra

fedeltà, del nostro amore: “la mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me” (Mt 26, 38).

Cari fratelli,

siate fieri di questa consacrazione, di questo privilegio, di questo dono e siatene degni sempre, sapendo che il sacerdozio è amore puro e dono incondizionato di sé. Sappiate reagire, con la preghiera e la testimonianza della vostra vita, alle miserie e alle ferite provocate da chi ha tradito Cristo e la sua santa Chiesa. Nessun giuda riuscirà mai a scalfire o annerire la divina realtà sacramentale del sacerdozio che avete ricevuto da Cristo.

Siate forti nella fede, perseveranti nella carità e generosi operatori di pace e di giustizia.

Tra poco rinnoveremo le promesse fatte nel giorno della nostra ordinazione presbiterale. È gesto di fedeltà a Cristo, alla Chiesa, alla missione affidataci. È anche volontà ferma di proseguire nel cammino di santità, alla quale siamo chiamati in forza della nostra consacrazione. È il richiamo che ci viene dallo spirito del Giubileo che ha reso più vigile il nostro sguardo e più attenti i nostri cuori ai bisogni della nostra Diocesi e di tutti i nostri fratelli e sorelle che vivono nelle nostre città.

Affidiamoci a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, perché ci custodisca nella fedeltà gioiosa al suo Figlio sacerdote e ci mantenga consacrati per sempre al suo amore.

‘A Maronna c’accompagna.

